

Parla lo scrittore Fabio Geda, educatore in una comunità

“LA SOLIDARIETÀ È DIVENTATA IL MIO MESTIERE”

CLARA CAROLI

«L'ESATTA sequenza dei gesti — spiega Fabio Geda, che così ha intitolato il suo secondo romanzo — è quella che ti permette di entrare in relazione con un bambino che soffre». Un compito delicato. Ci vuole il tocco. La mano ferma e precisa. «Devi avere vocazione e assoluta sensibilità — aggiunge — quello che fai non è da tutti: sta tra il lavoro del prete e quello del cardiocirurgo».

Uno scrittore atipico, questo trentacinquenne torinese cresciuto in una famiglia numerosa con l'imperativo morale del prendersi cura degli altri e poi formato in parrocchia alla solidarietà, che da quasi dieci anni lavora come educatore di minori in comunità-alloggio. «Sono figlio dello scoutismo e della cultura salesiana — dice — ma quella che pratico, alla quale sono approdato, è una solidarietà totalmente laica». Invece di frequentare i salotti, Fabio Geda — autore nel 2007 del romanzo di esordio *Per il resto del viaggio ho*

sparato agli indiani e quest'anno della citata opera seconda, *L'esatta sequenza dei gesti*, entrambi editi da Instar Libri — frequenta il disagio, la rabbia, il dolore. «In comunità hai a che fare con ragazzini figli di prostitute, tossicodipendenti, carcerati — racconta — Ragazzini vittime di abusi violenti ma anche soltanto della debolezza e della fragilità dei loro genitori. Il tribunale te li affida e tu diventi la loro mamma. Li metti a letto, li curi se hanno mal di pancia, li aiuti a fare i compiti, gli riordini i vestiti, fai il bucato. Ma è un'imposizione. Loro lo sanno e ti rifiutano. Mettono il muro. Come scalfire quel muro non te lo insegna nessuno, non è materia di studio. È un'impresa fatta di sguardi, sfumature, gesti minimi. Il più delle volte fallisci e ti senti frustrato ma ogni tanto qualcuno ce la fa. Uno su mille ce la fa bene. Gli altri si arabbattono».

Fabio Geda, come è cominciata la sua carriera di educatore?

«Forse già da bambino, nella parrocchia della Crocetta. E poi con gli Scout. Lì ho imparato i fondamentali del lavoro con i

minori. Ho fatto anni di volontariato, animato da un imperativo etico e dalla fede — vengo da una famiglia cattolica praticante — prima di intraprendere un percorso laico e fare della solidarietà la mia professione».

E quella di scrittore?

«È diventata importante negli ultimi due anni. E mi piacerebbe che, in futuro, mi desse anche da vivere. Attualmente lavoro part-time al Gruppo Abele, continuo a seguire i ragazzini e poi scrivo».

È già al lavoro su un nuovo romanzo?

«Sì, ma è in fase embrionale, appena un abbozzo. Sono ancora nella nebbia della creazione. Sarà una storia corale. Protagonisti ancora i ragazzini, per forza. È inevitabile che l'esperienza personale segni fortemente la mia scrittura. Un'esperienza così intensa da offrire materiale ricco, denso, vivido. Ma questa volta vorrei provare a raccontare anche gli anziani. Gli adolescenti hanno molto appeal, i vecchi nessuno».

Come sono questi adolescenti disperati dei quali si occupa-

to e si occupa (al punto di trascorrere le feste natalizie, Capodanno compreso, in comunità)?

«Fino a cinque o sei anni fa erano quasi tutti italiani. Oragli stranieri sono tanti, quelli nati qui o arrivati piccolissimi. Ciò che accomuna tutti è il senso di inadeguatezza nei confronti del mondo. Si sentono diversi, strani, sempre nel posto sbagliato. Hanno scarsissima autostima e una difficoltà relazionale che li accompagnerà per tutta la vita. A scuola sono indisciplinati, spesso violenti. Sono molto arrabbiati. E come dargli torto?».

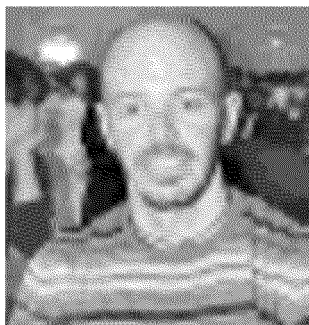
Di che cosa hanno più bisogno questi ragazzi?

«Hanno bisogno soprattutto di adulti veri, capaci di stare con loro senza spaventarsi e scappare. E invece nella maggior parte dei casi si trovano di fronte persone impaurite che li lasciano soli. Ma è proprio questa la fatica dell'educatore. Anche a me è capitato di scappare dalla relazione. Loro ti mettono alla prova e tu non sempre ce la fai».

E il bilancio alla fine qual è?

«Più sconfitte che vittorie. Ma basta farcela con uno solo per dare senso a questo lavoro».

“
Vengo dallo scoutismo
e dall'anima salesiana
Ora al Gruppo Abele
mi occupo di ragazzi
fragili e difficili
”



Fabio Geda, torinese di 34 anni, è educatore part time in una comunità del Gruppo Abele

“
Si sentono diversi,
strani, sempre nel
posto sbagliato. Sono
loro i protagonisti
del mio prossimo libro
”



Autore di «L'esatta sequenza dei gesti», Geda sta scrivendo un nuovo libro sui ragazzini

